

Da dopodomani Benedetto XVI sarà pellegrino in Camerun e Angola
L’Africa attende ragioni nuove per sperare

di Tiziano Torresi

Martedì prossimo comincia la visita apostolica di Benedetto XVI in Africa; il Papa sbarcherà a Yaoundè, capitale del Camerun dove mercoledì incontrerà il presidente della repubblica e celebrerà i Vespri ecumenici con l’episcopato locale nella Basilica dedicata a Maria Regina degli Apostoli. Il 19 marzo, Benedetto XVI incontrerà i rappresentanti della comunità musulmana del Camerun e celebrerà l’eucaristia durante la quale consegnerà ai vescovi dell’Africa l’*Instrumentum laboris* del loro prossimo Sinodo. Venerdì partirà alla volta di Luanda, capitale dell’Angola, dove, lungo tutto il fine settimana, incontrerà le autorità, i vescovi, i giovani, i Movimenti cattolici per la promozione della donna.

Sarà la prima volta di Ratzinger nel Continente Nero; una visita che, per il momento storico in cui si colloca, riveste un grandissimo significato ecclesiale, politico e spirituale. Cominciamo con il primo aspetto, quello ecclesiale; la visita del Papa sarà una festosa e importantissima introduzione alla seconda Assemblea speciale per l’Africa del Sinodo dei Vescovi, in programma in Vaticano dal 4 al 25 ottobre di quest’anno sul tema “La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace “Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo” (Mt 5, 13.14).

Come sta la Chiesa africana? Come può rendere fruttuoso il dinamismo missionario che la anima e come deve affrontare le sfide all’evangelizzazione che essa ha davanti a sé? Siamo certi che il magistero del successore di Pietro confermerà la fede di tanti, tantissimi fratelli neri che lo attendono con trepidazione nei prossimi giorni e fornirà risposte convincenti a questi interrogativi.

È d’altra importante sottolineare lo straordinario interesse che Benedetto XVI ha sempre manifestato per la situazione della fede in Africa. Quando annunciò l’intenzione di indire un secondo sinodo dopo quello del 1994, uno storico “evento di grazia”, più di un osservatore rimase favorevolmente stupito; e già agli inizi del suo pontificato, nel maggio del 2005, disse con preoccupazione al clero di Roma: «L’Africa è un continente di grandissime potenzialità, di grandissima generosità da parte della gente, con una fede viva che impressiona. Ma dobbiamo confessare che l’Europa ha esportato non solo la fede in Cristo, ma anche tutti i vizi del Vecchio Continente. Ha esportato il senso della corruzione, ha esportato la violenza che adesso sta devastando l’Africa».

Anche da queste parole comprendiamo la rilevanza politica del viaggio imminente. Solo gli ingenui possono disconoscere l’enorme portata geopolitica che andrà ad assumere l’Africa nei prossimi anni. Molti elementi concorrono ad essa: la progressiva scomparsa di regimi dittatoriali neo-coloniali e la faticosa crescita di nuove democrazie, la gravissima crisi agricola mondiale, la massiccia ma rischiosa penetrazione cinese nelle fragili economie locali, la presidenza di un afroamericano a capo degli Stati Uniti, le guerre fratricide innescate dall’Islam e la sfida del terrorismo integralista islamico nel Corno d’Africa, i massacri e le guerre dimenticate (solo due settimane fa è stato ucciso il presidente della Guinea Bissau Joao Bernardo Vieira). La visita del Papa ad un paese come l’Angola, martoriato per anni da una feroce guerra civile, nello scenario della guerra fredda, ed ora in rapido ma disordinato sviluppo economico permetterà all’Occidente di riflettere sull’esito dei tanti coraggiosi processi di riconciliazione con i quali l’Africa post-coloniale cerca di ricucire le ferite del suo recente passato, e sull’idea imprescindibile che non c’è pace senza giustizia.

Infine il significato spirituale di un viaggio in Africa, in cui ancora si combatte l’*epopea missionaria* di tanti figli di Dio, uomini e donne consacrate all’educazione e al bene degli ultimi e dei sofferenti, terra in cui la fede non deve più essere motivo di contrasto, terra in cui il sangue di nuovi martiri si fa ancora seme per tanti cristiani. Una terra affamata, illusa e disillusa dalle facili profezie di un radioso avvenire, dalle previsioni di uno sviluppo capitalistico che ha portato solo maggiori carestie e disastri ecologici, dove la sete di potere e le lusinghe dell’Occidente continua a

corrompere le classi dirigenti e a dilapidare le materie prime. L'Africa attende un'autentica, fondata, duratura ragione di speranza e, con Benedetto XVI, siamo strenuamente convinti che essa porti il nome di Gesù di Nazareth, nostra pace. Accompagniamo allora nei prossimi giorni i passi del Papa in terra d'Africa con la splendida preghiera a Maria che il suo predecessore, proprio a Yaoundè, nel 1995 pose a sigillo dell'esortazione *Ecclesia in Africa*, al termine del Sinodo:

*O Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa,
grazie a Te, nel giorno dell'Annunciazione,
all'alba dei tempi nuovi,
tutto il genere umano con le sue culture
s'è rallegtrato di scoprirsi capace del Vangelo.
Alla vigilia di una nuova Pentecoste
per la Chiesa in Africa,
Madagascar ed isole attigue,
il popolo di Dio con i suoi Pastori
a Te si rivolge e insieme con Te implora:
l'effusione dello Spirito Santo
faccia delle culture africane
luoghi di comunione nella diversità,
trasformando
gli abitanti di questo grande continente
in figli generosi della Chiesa,
che è Famiglia del Padre,
Fraternità del Figlio,
Immagine della Trinità,
germe e inizio in terra
di quel Regno eterno
che avrà la sua pienezza
nella Città il cui costruttore è Dio:
Città di giustizia, di amore e di pace.*